

TUTE BLU
AL TRAGUARDO

La sede della Cgil a Roma. Sotto, Claudio Sabbatini
Rodrigo Pais

Il giorno più lungo di Fiom, Fim e Uilm

E ora la discussione in fabbrica

Discutono e votano, i «parlamentari» di Fiom, Fim e Uilm. L'ipotesi del governo è per tutti, ma con accezioni profondamente diverse, quella su cui i nove mesi di vertenza contrattuale devono chiudersi. Ora, per i sindacati dei metalmeccanici, comincia un'altra tornata di discussioni: quella nelle fabbriche, innanzitutto. E quella fra le tre organizzazioni. Per capire come e dove andare. Con «quale» sindacato.

EMANUELA RISARI

ROMA. Eccola qua, la discussione nella Fiom: è già tutta riassunta nelle facce di Giuseppe Benedini, delegato dell'Om di Brescia, e di Gaetano Sateriale, uno dei segretari nazionali. Faccia stanca e chiusa quella del primo; faccia stanca e sorridente quella del secondo. Scrono via tutti in fretta, operai e sindacalisti riuniti per ore ed ore nell'«underground» della Cgil, nella sala Di Vittorio vietata (senza troppa convinzione) ai cronisti. Hanno discusso, hanno votato. «Non possiamo fare come la cavalleria polacca contro i carrarmati tedeschi», aveva avvertito Sabbatini. Lo sanno tutti. I 67 che alla fine votano l'ordine del giorno proposto dal segretario, i 137 che, su proposta di Francesco Ferrara avrebbero voluto chiedere a Fim e Uilm di sospendere la trattativa ed «andare ad una consultazione vincolante dei lavoratori finalizzata alla ripresa del negoziato», i 24 che hanno scelto di astenersi. I votanti, per quelli che amano il computo aritmetico della democrazia, erano 128; la maggioranza, calcolata su 130 presenti, di 65.

Questa è la Fiom

Ci sono «due Fiom», allora? C'è, piuttosto, un'organizzazione che, dopo questi nove mesi di tormentoso contratto, esprime nel merito posizioni diverse e che spende tutta la sua passione a cercare di capire, a cercare di tradurre il testo del Governo in cifre e condizione dei lavoratori.

La proposta dell'esecutivo, quindi, viene accettata «con la convin-

zione di assolvere, prima di tutto, a un compito unitario» verso lavoratori e lavoratori italiani: o qualcuno pensa non ci sia mai stato un rischio di accordo separato o di non fare il contratto? Ma viene accettata con preoccupazione grande, sottolineando che «sono state indebitamente accolte dal Governo rivendicazioni di Confindustria che peggiorano il quadro normativo del contratto nazionale del '94».

Né polacchi né giapponesi (quelli che continuano a combattere anche quando la guerra è finita), quindi. Ma delegati e sindacalisti preoccupatissimi che si interrogano sul dopo: «Stiamo provando a fare i conti - dice la segretaria di Reggio Emilia - stiamo cercando di capire se convincendo tutti ad iscriversi alla previdenza integrativa riusciamo a far recuperare anche a quelli che andranno in pensione fra due anni quello che rischiano di perdere».

Stress previdenza

Così la Fiom. E gli altri sindacati dei metalmeccanici? Al consiglio generale della Fim Gianni Italia ha parlato di «intesa sofferta ma soddisfacente, anche se non del tutto convincente sulla previdenza». Alla fine i voti favorevoli alla firma saranno 95. Solo 2 i contrari. spiega il vicesegretario Pier Paolo Baretta: «Sul merito i voti rispecchiano il dibattito, ma la cosa più interessante è stata la discussione sulla strategia».

La Fim va a congresso fra tre mesi, con l'intenzione di «chiudere relazioni sindacali unitarie e una tipo-

logia di relazioni industriali. Abbiamo fermato i falchi Confindustriali», dice Baretta (e il documento conclusivo, infatti, dice che la proposta del Governo «non ha accolto le richieste di Confindustria di assorbire quote salariali della contrattazione aziendale né differenziazioni salariali fra Nord e Sud»). Ma il sindacalista aggiunge subito che, però, «non abbiamo fatto avanzare relazioni industriali più partecipative. Qui siamo pari e patta». E con una strategia, con tutta evidenza, diversa da quella «del conflitto» della Fiom. Anche tra sindacati, dice ancora Baretta, «rischiamo lo stallò, senza che prevalga l'una o l'altra opzione. È insieme - conclude - che dobbiamo chiarire cosa vogliamo fare».

E a questo proposito, spiega il segretario della Uilm Luigi Angeletti, la discussione nella «terza forza» dei metalmeccanici, è stata assolutamente pragmatica. Convinti che l'accordo di luglio è salvo» e che sulla previdenza si poteva far meglio, hanno scelto alla fine di accogliere la proposta del Governo con 68 voti a favore, 7 astenuti e 3 contrari, ma si sono dedicati a capire «perché si è arrivati a questo punto», perché «è diventata una faccenda politica» e alla tattica: «un'altra volta sarà il caso di far partire le lotte articolate prima?».

In cerca di futuro

Ed ora? La Fiom pensa a una «grande consultazione democratica» nelle fabbriche (assemblee che, è facile immaginare, saranno impegnate soprattutto a sciogliere i tanti dubbi «tecnici»), la Fim spazza via dal campo ogni ipotesi di vero referendum, spiegando che, eventualmente «dovrà essere tenuto solo tra gli iscritti» (peccato che i contratti abbiano valore «erga omnes»). Fra i «minori» il Fismic sceglie a larghissima maggioranza l'impianto del Governo, accettando una soluzione sulla previdenza che avrebbe voluto «di più alto profilo. Intanto - dice il segretario Cavallitto - prendiamo questa, perché comunque rappresenta l'aspetto più so-



La mappa degli occupati nel settore

Sono oltre un milione ed ottocento mila gli addetti (tra operai ed impiegati) interessati dal contratto siglato ieri tra Federmeccanica ed Organizzazioni sindacali. Di questi 1.583.692 mila lavorano nelle 31.599 imprese metalmeccaniche con oltre dieci unità lavorative, a questi vanno aggiunti i 282.721 dipendenti delle 85.049 imprese che sono quelle artigiane. Sono 107 le aziende che superano i 1000 dipendenti occupano, con in testa la Fiat, 395.351 lavoratori, pari al 25% della forza lavoro (esclusi gli artigiani). Segue, per numero di lavoratori impegnati, la fascia di aziende tra i 20 ed i 49 addetti: 280.992 (il 17,7% degli occupati globale).



Sabbatini: «Non potevamo fare come la cavalleria polacca contro i carri armati nazisti»

ROMA. «Non siamo la cavalleria polacca contro i carrarmati tedeschi: ovvero, ci rendiamo conto delle nostre forze e della situazione. Il leader della Fiom l'ha detto davanti a delegati e sindacalisti della sua organizzazione. Tutto chiaro? Insomma...».

Sabbatini, cos'è? Una resa? E poi: da che parte stanno i carrarmati?

Se qualcuno si fosse fatto idee sbagliate su quali sono le reali intenzioni degli industriali, quelle che volevano far passare dentro questo contratto, chiarisco subito: questo è solo l'inizio. I prossimi mesi presenteranno al sindacato problemi eccezionali, come la verifica dell'accordo di luglio e la discussione sullo stato sociale e la previdenza. Senza il supporto e la lotta dei lavoratori il sindacato rischierebbe di compiere dei passi indietro.

Un'altra stagione di lotte? C'è chi ti accusa di essere un officiante della «liturgia dello sciopero»...

Io non ho mai creduto che il significato dello sciopero fosse solo colpire la produzione dentro le fabbriche. Piuttosto, insisto su quanto mette in discussione l'organizzazione dell'impresa, il suo potere. Lo sciopero

esplicita uno scontro fra interessi diversi, che si regola attraverso il conflitto e che genera assunzione di consenso verso l'organizzazione che lo promuove e lo sostiene e assunzione di potere nei confronti della controparte.

Un amico operaio me la diceva più semplice: «Quando ti fermi succedono cose belle, stai meglio». Comunque: alla fine, il voto «differenziato» del comitato centrale non creerà problemi alla Fiom?

Tutti gli interventi al comitato centrale, anche quelli più critici rispetto alla proposta di accordo del Governo, hanno dichiarato esplicitamente che non si trattava di mettere in discussione l'unità della Fiom. Non c'è stata alcuna rottura politica, il voto di oggi si è limitato a sancire la prevalenza di un'opinione rispetto ad un'altra. Davvero qui la penso come Churchill: la democrazia è l'unico modo di contare le teste senza rompere.

Avete ottenuto le 200 mila lire sul salario, non siete convinti della «soluzione» sulla contrattazione. Ora pensate di andare alle assemblee nelle fabbriche, e non al referendum. Perché?

Proponiamo le assemblee con voto e non un referendum perché una partita così complessa non si può risolvere semplicemente con un sì o con un no, ma richiede una discussione approfondita coi lavoratori.

Credi comunque che con le 200 mila lire sia stato salvaguardato il potere d'acquisto dei lavoratori?

Integrale no, reale sì. Attenzione: se si fosse modificata la struttura contrattuale nel senso voluto da Confindustria e Federmeccanica questo risultato non ci sarebbe stato per tutti i lavoratori. Solo il contratto nazionale garantisce dalla «balkanizzazione» delle retribuzioni.

Ma ti sei fatto un'idea di cosa succederà della contrattazione aziendale?

I due livelli contrattuali sono salvi, anche se l'accettazione parziale da parte del Governo delle richieste di Confindustria ha peggiorato il quadro di riferimento. Comunque i rinnovi in corso dovranno concludersi, mentre quelli che si apriranno nel corso del 1997 avranno effetti solo dal 1998. Il testo del Governo non dice in alcun modo che sia bloccata la contrattazione aziendale nel 1997:

altrimenti saremmo in presenza di quella moratoria chiesta dagli industriali che invece abbiamo respinto.

Si sarebbe fatto, questo contratto, senza la scesa in campo delle confederazioni?

No, proprio per il grado degli obiettivi degli imprenditori. In questa conclusione le confederazioni hanno avuto un peso importante. Ora si tratta, per noi, di tornare da quei lavoratori che in questa vertenza hanno gettato il peso delle loro lotte e tenere bene annodati i fili tra loro e il sindacato. Perché pensiamo che nel prossimo futuro il sindacato avrà bisogno di tutta l'intelligenza e l'iniziativa dei metalmeccanici.

Certo né tu né la Fiom siete ragianti. Si è vociferato di tue dimissioni. Cosa c'è di vero?

Dopo una vertenza così dura e difficile, e dopo che avevo proceduto alla consultazione fra i lavoratori, qualunque ne sia l'esito, penso sia utile che il segretario generale della Fiom metta se stesso in discussione. Credo dovrebbero farlo tutti. Io, del resto, non ho mai pensato di fare il segretario generale a vita.

□ E.R.

IN PRIMO PIANO

Non è stato sconfitto il diritto a contrattare

Tredicesimo addio? Destinata a non allietare più il Natale di Cippiti, destinata a pagare un futuro fondo pensione? Il cupo interrogativo sgomitava sulle prime pagine di qualche giornale, piombava anche nella densa discussione al Comitato centrale della Fiom. Vengono in mente le parole di Bruno Trentin: «La tredicesima non ha più nessun significato nel mondo delle carte di credito e dell'assegno bancario. È veramente la vecchia gratifica di bilancio erogata, un tempo dal padrone benevolo».

Non era, quello espresso molto tempo fa dall'autorevole dirigente sindacale, l'invito a cancellare un elemento del salario. Era la proposta di ridistribuire la tredicesima sul salario complessivo, anche per ragioni economiche generali, per non alimentare l'andamento inflazionistico (con conseguenze sulle stesse buste-paga).

Eppure quel fortino, la tredicesima appunto, emblema del consumismo di fine d'anno, non è mai stato scalfito.

Ora, col presumibile nuovo contratto dei metalmeccanici, viene operato un timido intervento. Ma è bastato l'annuncio per suscitare, anche nel comitato centrale della Fiom, ansiose perplessità. Il problema è che quella somma di fine d'anno è ormai entrata nelle

rare, piacevoli consuetudini delle famiglie operaie, specie quelle più anziane. Ha acquistato un valore simbolico intoccabile. Da qui l'allarme presto dissipato.

Il valore della lunga discussione nella Fiom sta anche nell'aver fatto chiarezza su aspetti come questi. I perplessi hanno capito, ad esempio, che non era vero che Cippiti avrebbe perso la tredicesima. Era vero che solo una minima parte di quei soldi «differiti» per un anno veniva usata per dare il via al «Fondo» non per le future pensioni dei metalmeccanici, ma per un'integrazione alle loro pensioni.

Chiarimento utile. E allora si capisce perché una riunione che sembrava dominata dall'ostilità all'accordo si è conclusa con la registrazione di una maggioranza favorevole, molti astenuti e una parte all'opposizione. Il confronto delle idee, i chiarimenti di Cofferati e Sabbatini hanno smussato molte polemiche, collegate a letture affrettate.

L'esempio della tredicesima ci è servito per descrivere l'aspetto costruttivo di questa animata riunione, ma avremmo potuto fare

ben altri esempi... I metalmeccanici del resto non sono nuovi ad appuntamenti di questa natura. L'anziano cronista potrebbe rievocare altri scontri, quando magari le divisioni avvenivano prima, al momento di presentare le richieste. Come accadde alla vigilia del faticoso autunno caldo quando Trentin, allora segretario della Fiom, sostenitore di aumenti salariali commisurati alle qualifiche, venne messo in minoranza da chi rivendicava aumenti eguali per tutti.

Quello che colpiva e che colpiva

*Qualche piccola ferita è stata inferta
Ma gli industriali volevano dare un colpo a tutto il mondo del lavoro, non ci sono riusciti*

sce, in queste aspre polemiche - soprattutto al momento della sigla di accordi - era l'emergere, anno dopo anno, contratto dopo contratto, di una fascia di oppositori permanenti. Sarebbe interessante andare a rileggere le cronache del tempo. E se si prendessero per buone quelle valutazioni la storia del movimento operaio italiano ri-



Una manifestazione dei metalmeccanici
Alberto Pais

sulterebbe una storia di sconfitte e di contratti-bidone. Con questo non vogliamo nascondere che forse qualcun altro, magari lo stesso cronista, potrebbe essere accusato dell'errore contrario: l'aver via via esaltato una storia di vittorie incessanti...

Divagazioni a parte resta il fatto che è vero che gli industriali alle

soglie del Duemila hanno cercato di infilzare i metalmeccanici per infilzare l'intero mondo del lavoro. Ma non ci sono riusciti, anche per merito della Fiom e non di quanti magari operavano nell'ombra addirittura sognando accordi separati. Un sindacato che si rispetti non può non essere orgoglioso di questo. Dovrebbe vergo-

gnarsi se davvero - come qualcuno si ostina a dire - avesse cancellato il diritto alla contrattazione decentrata, fabbrica per fabbrica. Se fosse così i lavoratori metalmeccanici per primi griderebbero al tradimento e a quest'ora le principali aziende del Paese - dove quel che resta dei consigli non è rappresentato da imbecilli - sareb-

bero in rivolta. La libertà di contrattazione stabilita dall'accordo del 23 luglio 1993, è rimasta. Forse è stata inferta qualche piccola ferita, laddove si aumenta la durata del contratto (correggendo l'accordo del 1993), laddove si precisano le caratteristiche della contrattazione economica (collegata al potere d'acquisto a livello nazionale, collegata alla produttività al livello aziendale).

Quel che ci preme però aggiungere è che rimane aperta una questione vera, relativa alla scomparsa o quasi di una presenza sindacale e di una contrattazione sui temi dolenti dell'organizzazione del lavoro: qui si sono davvero perse le eredità migliori dello spirito del '68 (e non per decreto padronale). Qui sarebbe ancora possibile - malgrado tutti gli editti del dottor Albertini - riprendere un cammino abbandonato.

La famosa «posta in gioco» - come tutti i dirigenti metalmeccanici di Firenze e di Brescia, di Torino e di Napoli avevano spiegato nella grandiosa manifestazione a Roma, nell'inverno scorso - non era data dalla vicinanza o meno alle faticose 200 mila lire, del resto strappate. Era data, come altre volte nel passato, dall'affermazione o meno di quel diritto a contrattare, nell'Italia dell'Ulivo, tra mille paure e mille speranze.